

## VI SONO ULTIMI CHE SARANNO PRIMI, E VI SONO PRIMI CHE SARANNO ULTIMI

Con queste parole, che danno inizio al Brano odierno, concludeva, Domenica scorsa, Gesù il Suo severo e serio insegnamento sulla necessità della conversione permanente per poter seguire la strada che conduce alla salvezza, nella quotidiana e fedele

Sua sequela, ed entrare nel Regno per la “porta stretta” della Sua croce. Oggi, Gesù è a pranzo a casa “di uno dei capi dei farisei”, insieme ad altri, che continuano ad osservarLo in quello che diceva e in quello che faceva, come sempre, “per trovare qualcosa di cui accusarlo”. Ma, è proprio il Maestro ad osservare la loro smania di occupare i primi posti e a dettare il Suo insegnamento, affermando il primato dell’umiltà, il criterio fondamentale per ogni invito, senza contraccambio e proclama la vera beatitudine fondata sulla gratuità e generosità. È certamente paradossale quanto Gesù ci chiede nello scegliere l’ultimo posto! Ribalta, senza esitazione e compromessi, la nostra logica che ci spinge a scegliere e ad occupare i primi posti, ovunque e in ogni ambito, per essere esaltati, ammirati, riconosciuti e onorati. Ma, Gesù continua a dirci che questa non è “beatitudine”, perché quella vera, la sperimentano solo gli umili, i miti, poveri, gli esclusi e tutti coloro che vivono consapevoli della loro caducità, debolezza e fragilità, e confidano e si affidano a Dio, che prepara loro una “casa” e sarà per loro un “rifugio”, un difensore e protettore (*Salmo 67*).

Nella *prima Lettura*, l’Autore del Siracide, a nome del Signore, si rivolge a ciascuno di noi dandoci il nome di “figlio” e ci indica e ci raccomanda i veri valori che dobbiamo perseguire nella nostra esistenza: essere umili per essere grandi! Chi, invece, “ha piantato” nel suo cuore l’albero della superbia (“del male”), non potrà non produrre che frutti avvelenati di vizi nella sua vita e in quella degli altri. Per vivere, nella sapienza, l’umiltà, quella vera che ci fa grandi davanti a Dio e ci fa evitare “il male”, che sempre ci insidia e cerca di radicarsi in noi, bisogna “ascoltare” e “meditare”, con gioiosa disponibilità e costante perseveranza, la Parola di Dio e lasciarsi illuminare, correggere, convertire e guidare alla salvezza.

Nella *seconda Lettura*, l’Autore della Lettera, continua ad istruire i fratelli Ebrei, divenuti cristiani, e, mettendo a confronto le due Alleanze, conclude che all’antica Alleanza, imperfetta e provvisoria, ora, succede la Nuova



e definitiva, inaugurata da Cristo, unico Mediatore, al Quale tutti sono invitati ad “accostarsi”, cioè, a relazionarsi, a seguirLo e da Lui lasciarsi convertire e salvare.

Siamo tutti poveri, piccoli ed ultimi nel corrispondere all’amore che Dio riversa nei nostri cuori, eppure, Egli continua ad invitarci, ogni giorno, alla Sua Mensa, senza chiederci nulla in contraccambio, se non di accogliere il Suo amore e imparare a desiderare non il primo posto, a sfavore

degli altri, ma “l’ultimo” per servire gli altri, aprendo il proprio cuore al Signore che, oggi, ci insegna e ci consegna, ancora una volta, una fondamentale massima di vita cristiana: “Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato”. È la logica del capovolgimento operato da Dio, cantato dai Padri e da Maria nel Magnificat, il cui esempio e culmine supremo è nell’innalzamento ed esaltazione del Figlio, abbassato e umiliato, fino alla morte e alla morte di croce (At 2,36; Fil 2,6-10). Gesù insegna ciò che fa della Sua stessa vita: Egli è il Figlio di Dio e, per obbedienza all’amore del Padre, prende l’ultimo posto, si fa ultimo e servo di tutti, si è abbassato e svuotato della Sua gloria per innalzare tutti e ricolmarci di gloriosa salvezza.

L’orgoglio ci disperde nella frenesia senza pace a volerci accappare il posto di onore, potere, apparire, essere acclamati, riveriti; mentre la virtù dell’umiltà, che è la verità su di noi, sulla nostra caducità, limiti e fragilità, ci fa trovare il vero nostro posto nella vita, quello che ci assegna Dio, perché è Sua grazia e Sua chiamata a donarcelo e ad indicarcelo, perché non possiamo sceglierlo e pretenderlo noi!

L’invito a pranzo o a cena, inoltre, per sua natura, è occasione di condivisione, ma, può trasformarsi in terreno e campo di disumani tensioni! Anche oggi, e forse più di ieri, si trasforma spesso in momenti di forti tensioni tra i convitati, che fanno a gara, con ogni mezzo, per mettersi in vista e in bella mostra, per farsi valere sugli altri ed occupare tutta la scena e il primo posto! Per evitare tali contestazioni, di solito, si stabiliscono prima i posti da assegnare a ciascuno. La Parola di Gesù, oggi, però, non può essere ridotta ad una specie di galateo di buone maniere e di buona educazione, è vocazione, invece, a ristabilire la vera gerarchia dei valori che, certamente, non vuol significare raggiungere le altezze della notorietà e dell’esposizione mediatica, - oggi, più che mai, tentazione attuale, strisciante, ma, presente, sia nel

mondo laico, che nel mondo ecclesiastico - ma, a riconquistare la piena consapevolezza di quella "piccolezza" di sé, che il Signore apprezza ed esalta. La tentazione dei primi posti, la corsa, a volte, a forza di spintoni sleali e anche violenti, per avere i primi posti, insidia sempre anche i battezzati e gli stessi uomini di Chiesa: già, i Dodici ne hanno provato il fascino, chiedendo a Gesù i primi posti, "alla Sua sinistra" e "alla Sua destra".

*Prima Lettura Siracide 3,17-20.28-29*

**Agli umili e ai miti Dio rivela i suoi segreti**

L'Autore, Ben Sira, saggio di Israele, vissuto nel II secolo a.C., portando sapientziali argomenti contro la presunzione intellettuale (vv 21-25, oggi, purtroppo, omessi!) e contro l'insipienza del superbo (vv 26-29), enuncia tutti i vantaggi morali e religiosi dell'umiltà e della mitezza. Teniamo presente che Ben Sira, ragiona e argomenta, partendo dalla sua convinzione che la rivelazione della Parola biblica è saggezza autentica ed è più esigente e vincolante della filosofia greca.

Oggi, Ben Sira, esorta alla "mitezza" (v 17), invita alla "umiltà" (v 18), contrapponendole ai loro "contrari": la superbia e l'orgoglio (v 19a), che allontanano da Dio, mentre ai "miti", che sono apprezzati e amati "più di un uomo generoso, Dio rivela i suoi segreti" (v 19b) e gli umili, che hanno glorificato Dio, "trovano grazia davanti al Signore" (v 18). L'umiltà, non è opera dell'uomo, come insegnava la filosofia greca, definendola "virtù intrinseca all'uomo", ma dono di Dio, da accogliere e far crescere fino ad essere segno della potenza e gloria della Sua misericordia (v 20). L'uomo orgoglioso e superbo, perché lontano e non in comunione con Dio, vive nella irrimediabile "misera condizione" dei suoi fallimenti-peccati, frutti prodotti dalla "pianta del male in lui radicata" (v 28). Invece, il cuore sapiente, dove sono radicate umiltà e mitezza, si nutre costantemente della Sua Parola, accrescendo sempre più il suo animo della sapienza e del desiderio ardente di Dio (v 29).

*"Figlio, compi le tue opere con mitezza,*

*e sarai amato più di un uomo generoso" (v 17).*

L'Autore, con questa esortazione, vuole perseguire due precise finalità: far prendere coscienza del limite di ogni creatura, chiamata a vivere nella verità e sincerità davanti a Dio e con i fratelli, e correggere il malcostume dominante e mirante ad una vita sempre più lussuosa e alla ricerca di maggior visibilità, onori e privilegi sociali. La prima riflessione sapientiale,

dunque, è sulla mitezza che rende l'uomo generoso e amabile agli occhi di Dio!



**Quanto più sei grande,  
tanto più fatti umile,  
e troverai grazia  
davanti al Signore**

Il termine ebraico "enawah" (mitezza), in greco, viene tradotto con due parole: *pràutes*, che indica la "mitezza", la virtù che, nel Vangelo, Gesù proclamerà "beatitudine" (Mt 5,1-11); e *tapèinosis*, l'umiltà che Maria canterà nel Magnificat (Lc 1,48). Perciò, il termine dice "mitezza" che è frutto dell'umiltà. Solo chi è umile, dunque, può essere mite! I due significati trovano perfetta sintesi e pieno compimento, in Cristo Gesù, "mite ed umile di cuore" (Mt 11,29).

*"Quanto più sei grande, tanto più,  
fatti umile, e troverai grazia  
davanti al Signore" (v 18).*

Cosciente dei propri limiti, l'uomo non deve cercare cose più grandi di lui, ma, deve prendere in considerazione le

cose che il Signore gli rivela e gli comanda, non deve affannarsi, inutilmente, in affari e cose vane e superflue; non deve, orgogliosamente, auto-legittimarsi, ma, deve impostare la propria esistenza, secondo i comandi del Signore, presso il Quale "troverà grazia" (v 18b) e dal Quale "sarà glorificato" (v20b). Dunque, anche se "Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ai miti Dio rivela i suoi segreti [...].e dagli umili egli è glorificato" (vv 19-20). Dio rivela "i Suoi segreti", solo, ai miti e agli umili, i veri saggi dal cuore sapiente, che Lo temono, Lo ascoltano e Lo glorificano, affidandosi a Lui e fidandosi di Lui.

Ben Sira conclude con una riflessione-affermazione sul valore della meditazione, con esplicativi riferimenti autobiografici: "Per la misera condizione del superbo non c'è rimedio, perché in lui è radicata la pianta del male" (v 28). Il superbo, accecato dall'orgoglio e dominato dalla superbia, coltiva e produce nel suo cuore solo frutti velenosi di male e di morte, illudendosi di conoscere e di far tutto bene. Mentre, "Il cuore sapiente medita le parabole" è "un orecchio attento è quanto desidera il saggio" (v 29). L'umile, sapiente e saggio, porge l'orecchio e lo apre attentamente all'ascolto della Parola di Dio (le Scritture), la medita e accresce il suo ardore e desiderio del suo Dio.

**Salmo 67 Hai preparato, o Dio,  
una casa per il povero**

*I giusti si rallegrano, esultano davanti a Dio  
e cantano di gioia. Cantate a Dio,  
inneggiate al suo nome: Signore è il suo nome.*

*Padre degli orfani e difensore delle vedove*

*è Dio nella sua santa dimora. A chi è solo, Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri.*

*Pioggia abbondante hai riversato, o Dio,  
la tua esausta eredità tu hai consolidato e  
in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che,  
nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio.*

Inno di lode e di ringraziamento che i “giusti” elevano al Signore Dio professato “Padre degli orfani e difensore delle vedove”, che, emarginati ed esclusi dagli uomini, sono da Lui amati e protetti e, insieme a “chi è solo” possono trovare rifugio “nella sua santa dimora”. Anche i prigionieri saranno liberati e gli esiliati faranno ritorno alla terra loro promessa e che il Signore ha reso feconda con le sue piogge e, nel suo infinito amore, l’ha “resa sicura per il povero”, preparandogli, nella Sua bontà, una casa. Questa sollecitudine di Dio è per loro fonte di gioia che trasmette senso di protezione e sicurezza. La pioggia abbondante rivela, infine, fecondità e benessere per chi costruisce la propria vita in Dio.

Seconda Lettura Ebrei 12,18-19.22-24a

**Voi invece vi siete accostati a Cristo Gesù,  
Mediatore dell'alleanza nuova**

Il Brano, che ascolteremo, riassume il tema principale dell’intera Lettera che afferma la superiorità della Nuova Alleanza di Cristo Gesù, su quella antica di Mosè e, di conseguenza, della superiorità assoluta di Gesù su Mosè. L’Autore si rivolge alla Comunità formata da giudei convertiti al cristianesimo, con una forte esortazione a perseverare nella fede e nella sequela di Cristo, diretta, in modo particolare, a quanti tra loro, in crisi di fede, vogliono ritornare al culto dei padri, confrontando l’alleanza di Mosè del Sinai (vv 18-19) con quella del monte Sion, la nuova e superiore Alleanza del Mediatore Cristo Gesù (vv 22-24a). Per mezzo di un parallelismo antitetico, l’Autore della Lettera pone a confronto le due Alleanze, “l’antica” e “la Nuova”. Nella Prima, Dio si rivela a Mosè, attraverso segni apocalittici (“fuoco ardente, oscurità, tenebra e tempesta” v 18), che fanno impaurire e tremare lo stesso Profeta sul Sinai e gli israeliti presenti, i quali, atterriti da tutti questi tremendi segni, addirittura, “scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola” (v 19).

Nella Seconda, invece, Dio si rivela e si manifesta unicamente per mezzo del Figlio, Cristo Gesù, unico Mediatore della “Alleanza Nuova”, che introduce gli

uomini “al nuovo santo monte di Sion”, nella città del Dio vivente, la Comunità del Risorto, dove Egli, unico e vero Mediatore, raduna in “assemblea festosa”, tutti “i primogeniti”, cioè, i consacrati, i battezzati, “i cui nomi sono scritti nei cieli”. Alla “festosa Assemblea dei primogeniti” (v 23), partecipano anche tutti “gli spiriti dei giusti” che non hanno potuto trarre beneficio delle Promesse salvifiche, che hanno avuto “perfetto compimento” solo in Cristo, mediante il Quale, ora, anche “gli spiriti dei giusti” sono chiamati a partecipare ai beni della Redenzione da Lui totalmente realizzata (vv 23b-24). Possiamo, così, sintetizzare il confronto tra l’antica rivelazione, avvenuta sul Sinai, e la nuova e definitiva per la mediazione di Cristo. La Prima Rivelazione-Alleanza avviene sul monte Sinai, monte terreno, visibile e tangibile (Es 19,13), mediante segni spaventosi e terrificanti (*mysterium tremendum*): “fuoco, tempesta, oscurità” e la voce di Dio, al centro di questo scenario tremendo, che si fa sentire come “squillo di tromba ed è presente solo Mosè. La Seconda e Nuova, la perfetta e la definitiva, si attualizza su un monte perfettamente abitabile, il monte di Sion, il luogo della

Salvezza, la città di Gerusalemme, di cui Dio ne è Architetto e Costruttore. In questa “Città del Dio vivente” sono radunati tutti coloro che “si avvicinano” e vi si “accostano” (il verbo greco *prosérchomai* si traduce *avvicinarsi* e *relazionarsi*), cioè, si avvicinano, accedono e si relazionano con Dio, lasciandosi aspergere e purificare dal sangue dell’Agnello, e aderiscono a Cristo Gesù, unico Mediatore e Salvatore di tutti gli uomini.

Vangelo Luca 14,1.7-14

**Chi innalza se stesso sarà abbassato,  
ma chi abbassa se stesso sarà innalzato**

Gesù continua il Suo cammino verso Gerusalemme, e “di sabato” viene invitato da “uno dei capi dei farisei” a casa sua a pranzo, insieme con alcuni farisei e dottori della Legge, i quali “stavano ad osservarlo” (v 1), guarisce un idropico, che “stava davanti a lui”, dopo aver interrogato i dottori della Legge, invitati a pranzare con Lui, se fosse lecito guarirlo e no “il giorno di sabato” e non avendo avuto alcuna risposta, “lo guarì e lo congedò”, provocandoli, ancora una volta, nel chiedere se il loro asino dovesse, di sabato, cadere in un pozzo, lo lascerebbero morire o lo tirerebbero fuori? Gli interrogati, però, non sapevano cosa rispondere (vv 2-6 oggi omessi). Poi, Gesù si pone ad osservare come alcuni invitati cercano e si siedono a mensa ai primi posti, e pronuncia il Suo



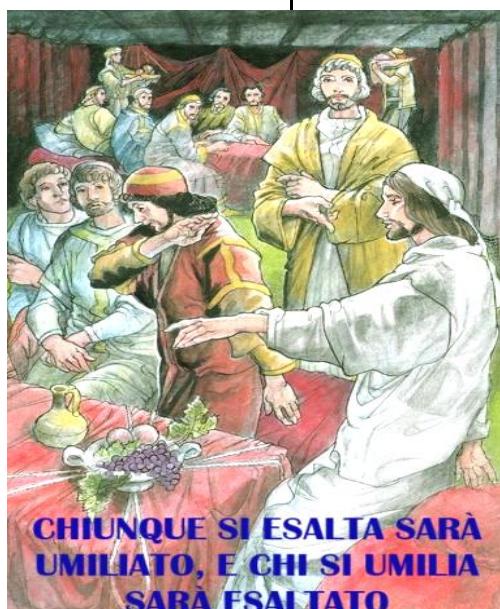
insegnamento su quale posto scegliere, quando si è invitati a nozze. È vera saggezza non occupare il primo posto, perché ci potrebbe essere qualche ospite “più degno di te”, al quale dovrà cederglielo e “dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto”(vv 8-9). Dunque, quando sei invitato a nozze, mettiti all’ultimo posto, affinché chi ti ha invitato, venga a farti alzare e condurti, tra l’ammirazione di tutti gli altri invitati, ad un posto più onorevole (v 10). Queste motivazioni fanno chiaro riferimento ai Proverbi (25,6). “Quando sei invitato”, inoltre, ci manifesta e ci invita alla piena consapevolezza che siamo stati scelti, invitati per pura grazia! Perciò, solo chi ci ha invitato, può decidere il nostro avanzamento di posto (v 9). Per questi motivi, non può apparire strana l’esortazione ai presenti ad occupare l’ultimo posto, nell’attesa di essere chiamati ad avanzare. Anche i due comandi, “Non metterti al primo posto” ma “occupa l’ultimo posto” e “Mettiti all’ultimo posto!”, non sono un invito all’ipocrisia! Non siamo, cioè, invitati a fare un finto (truccato) atto di umiltà, con lo scopo unico di avere un riconoscimento pubblico e un attestato di merito, come quei farisei e scribi, che ambiscono sempre i primi posti nei conviti del potere e nelle Sinagoghe (Lc 20,46)! Certo, il pericolo c’è sempre e l’ipocrisia è sempre in agguato, anche, per la virtù dell’umiltà. Con questa Sua esortazione, Gesù invita tutti ad affermare la verità di su se stessi, che si traduce in vera ed autentica umiltà: il mio posto è quello, l’ultimo! Nessuno, dunque, può pretendere il primo posto alla mensa di Colui, che è venuto per servire e non per essere servito, ossia, il Verbo che ha voluto occupare l’ultimo posto, che ha voluto esser “deposto in una mangiatoia, perché non c’era posto per Lui nell’albergo” (Lc 2,7), che fu annoverato ‘tra gli empi’ e posto sulla croce tra malfattori, per salvare fino all’ultimo dei fratelli. La strategia dell’ultimo posto, che Gesù vuole insegnarci, lungi dal trionfo dell’ipocrisia, ci educa alla disposizione interiore del

Pubblico (Lc 18,13) che se ne stava a distanza, perché il padrone, che ci ha invitato, ci assegna Lui il nostro posto che arreca gioia e serenità. E, così, Gesù, conclude il Suo primo insegnamento, sentenziando; “Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato” (v 11). L’umiltà ha il primato sul successo, sulla gloria terrena, autoesaltazione, e sulla ricchezza. L’umiltà è la verità della mia persona, della

mia storia, della mia esistenza. La vera umiltà, infatti, dice la verità su di noi: la sorgente del nostro essere ed esistere non sta nelle nostre mani. L’atteggiamento dell’umiltà dipende dalla Fede e dalla sottomissione filiale nei confronti di Dio. È, perciò, consapevolezza dei propri limiti. Tutti gli esempi biblici (da Mosè a Maria di Nazareth) mostrano come l’umiltà non è costituita dalla sottovalutazione o disprezzo di sé, ma dalla coscienza della propria piccolezza nei confronti e davanti a Dio.

Nei versetti seguenti (vv 12-14), il divin Maestro Gesù, completa il Suo insegnamento, designando e specificando quale deve essere il criterio dell’invito a pranzo o a cena e, rivolgendosi al padrone di casa che lo ha invitato, questo gli raccomanda e lo comanda a ciascuno di noi: d’ora in poi, “Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch’essi e tu abbia il contraccambio” (v 12). Invita, invece, al tuo banchetto, “poveri, storpi, zoppi e ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti” (vv 13-14a). Gesù insegna il modo giusto e con quale spirito si deve invitare. Il modo proposto da Gesù è, a dir poco, sconvolgente e sorprendente per le consolidate logiche commerciali e mondane del “do ut des”. Il Maestro ci chiede di cambiare “modalità” e “finalità”, assumendo e seguendo solo il criterio della “gratuità” assoluta e pura. Perciò, invita, e fai

partecipare al banchetto, i poveri, storpi, zoppi, ciechi, tutti appartenenti alle fasce sociali più basse, persone escluse anche dal culto, dai riti e, in genere, dalla stessa vita religiosa giudaica (cfr Sam 5,8; Lv 21,18). Perché questi non hanno da ricambiarti e tu sarai, per questo, beato (v 14a). La vera beatitudine (ricompensa) consiste, dunque, nel fatto che questi non hanno da retribuirti, secondo parametri economici e la logica del “do ut des”! La ricompensa è più grande, è la libertà che finalmente ti guarisce dalla frenesia di dare per avere di più, di invitare per essere invitato, di amare



**CHIUNQUE SI ESALTA SARÀ UMILIATO, E CHI SI UMILIA SARÀ ESALTATO**

per essere amato! La vera ricompensa è la gioia generata dal donare senza pretendere ed aspettare contraccambi, di essere ultimo per poter amare e servire gli ultimi! La ricompensa autentica è la gioia di anticipare, qui in terra, la vera ricompensa che la riceverai “alla risurrezione dei giusti” (v 14b), quando il Padre ti “ripagherà” ogni tua opera dell’amore e questa ricompensa “sarà grande e sarete figli dell’Altissimo” (Lc 6,32).